

ANTIVIRUS



LOCKDOWN E DECESSI: QUELLO CHE I DATI DICONO

*** NON È ANCORA** il momento di tirare le somme definitive, ma lo è per cominciare a farci qualche domanda sui risultati ottenuti con le misure di contenimento prese durante la pandemia da Sars-CoV2. Si stanno affollando numerosi dati che spesso portano a deduzioni opposte. Nessuno di questi è definitivo e forse non lo sarà mai. Più di tutto resterà impreciso il conto dei morti, calcolati spesso anche con parametri diversi da regione a regione. A volte sovrastimati, a volte sottostimati. Riferendoci esclusivamente a dati ufficiali, credo sia opportuno partire proprio da un primo esame dell'impatto delle misure sui decessi. In concreto, prendiamo in considerazione la letalità, numero di morti percentuali rispetto ai malati. Sin dall'inizio del fenomeno c'è stata molta confusione sulla definizione di "caso". Spesso in questo termine si sono riconosciuti sia i soggetti positivi al test del tampone ma asintomatici, sia i malati ricoverati. Benché questo sia un "errore" importante nella valutazione dei numeri, dobbiamo ammettere che non è stato solamente italiano e perciò lo accettiamo come una sorta di "tara" del fenomeno condivisa. Per cercare di avere uno spunto di riflessione più obiettivo possibile, è necessario osservare i dati prendendo in considerazione Paesi che hanno adottato modelli diversi di contenimento. L'Italia, che ha seguito la linea più severa con un lungo *lockdown*, a oggi registra 237.828 casi positivi, dei quali sono deceduti 34.448. La letalità è pari al 14%. La Svezia che non ha avuto *lockdown*, a oggi registra 54.562 casi positivi, con 5.041 decessi, letalità pari al 9,23%. L'Olanda, che ha adottato un *lockdown* morbido, scegliendo una politica con l'obiettivo di ottenere un'immunità di gregge, registra

49.204 casi positivi con 6.074 decessi: letalità pari al 12,3%. L'età media dei deceduti in Italia è stata 80 anni, la mediana per le donne è pari a 85, per gli uomini 79. La speranza di vita per il 2019 è stata calcolata 85,3 anni per le donne e a 81 per gli uomini. Qualsiasi commento personale, oltre a essere inutile, potrebbe provocare critiche, in ogni senso, tutte comprensibili. Mi fermo qui e invito a valutare, facendo lo sforzo, non facile, di essere obiettivi.

MARIA RITA GISMONDO

*direttore microbiologia clinica
e virologia del "Sacco" di Milano*

